

L'eredità

Il corriere ha consegnato la lettera la settimana scorsa.

Mi è bastato sfiorare la busta per capire che era carta di lusso. Lo si percepiva dal peso, dalla consistenza irregolare della pasta di cotone, dalla filigrana che si vedeva in trasparenza se tenevo il foglio contro luce. Ora la lettera è dentro la mia borsa, nel vano portabagagli, ma ho ben presenti le fibre di un giallo chiarissimo e i caratteri a rilievo dell'intestazione. *Studio legale Twynning & Hooper, 11 Bedford Row, Londra.*

Il fattorino aveva bussato alla mia porta con in mano una busta di plastica e una cartellina a pinza. Aveva chiesto come mi chiamavo.

«È una consegna speciale, – aveva spiegato. – Il mittente ha chiesto di verificare l'identità del destinatario».

Gli ho mostrato la patente e ho firmato il documento di consegna. Lui mi ha dato la busta. L'ho portata sul bancone della cucina e ho aperto la chiusura a zip. Dentro c'era una busta piú piccola, di carta cotone color crema.

L'ho letta in piedi, davanti al lavello.

Gentile Mr Campbell,

Le scrivo in veste di esecutore testamentario di un lasciato ancora in gran parte non assegnato. Stando ad alcune informazioni apprese di recente, ho motivo di credere nell'esistenza di un legame significativo tra Lei e il beneficiario del

testamento. Non disponendo di un Suo recapito telefonico, questo studio legale ha inviato la presente al Suo domicilio postale, nella speranza che Lei possa contattarci con urgenza.

Poiché attribuiamo la massima importanza a un'adeguata risoluzione di questa vicenda, Le sarei molto grato se potesse mettersi in contatto al piú presto per via telefonica, con chiamata a carico del destinatario al numero riportato sull'intestazione della lettera.

Nel Suo stesso interesse, La pregherei inoltre di mantenere il piú stretto riserbo sulla questione finché non avremo avuto modo di parlarci personalmente.

Distinti saluti,

*J. F. Prichard
A nome e per conto dello studio legale
Twynning & Hooper*

Sono uscito di casa e ho fatto quattro isolati a piedi lungo Valencia Street prima di trovare un telefono pubblico. La cornetta era mezzo distrutta, ma accostando l'orecchio si riusciva a sentire il segnale di libero. La mia chiamata è passata da tre operatori prima di arrivare a destinazione.

Mi ha risposto una segretaria dello studio legale. Ha detto che Mr Prichard era assente e mi ha passato un certo Geoffrey Khan. Dall'altro capo della linea, la sua voce sembrava affannata.

– Ah, quindi lei esiste davvero! James ne sarà felicissimo. Lo rintracciamo subito. Ascolti: potrebbe darmi il suo numero di telefono, semmai la linea dovesse cadere? È stato già abbastanza difficile trovare l'indirizzo...

– Al momento non ce l'ho, un telefono.

– Capisco. Be', allora resti in linea, James sarà subito da lei. Ma mi dica, per caso sua nonna...

A quel punto un'altra voce si è inserita sulla linea. Una persona probabilmente piú anziana. Pronunciava ogni parola con una strana precisione.

– Sono James Prichard. Grazie, Geoffrey, ci penso io.

Khan ha salutato e la sua linea è uscita dalla conversazione con un *clic*.

– Mr Campbell, – ha detto Prichard, – per prima cosa vorrei ringraziarla per aver chiamato. Ora mi scuserà, ma per essere certo che lei sia la persona giusta – non si sa mai, potremmo aver combinato un pasticcio – sarebbe cosí gentile da rispondere ad alcune semplici domande?

– Sí, certo, – ho replicato, premendo il pulsante d'acciaio sull'apparecchio per alzare il volume.

– Magnifico. Ovviamente le mie domande esulano da qualsiasi tipo di indagine ufficiale, e lei non è affatto obbligato a parlare con noi, benché la cosa sia di suo indubbio interesse. Le informazioni che ci darà verranno utilizzate soltanto per la risoluzione di questo caso, e saranno ritenute strettamente confidenziali. Dunque, le spiacerebbe dirci qual era il nome completo di sua madre?

– Elizabeth Marie Campbell.

– E il cognome da nubile?

– Martel.

– Luogo di nascita?

– San Francisco.

– Molte grazie. E qual era il nome di sua nonna?

Ho esitato un istante. – Si chiamava Charlotte Grafton. Non so se avesse un secondo nome.

– Benissimo cosí. Sa per caso dov'era nata?

– Da qualche parte in Inghilterra.

– Perfetto. Grazie per le sue risposte. Ora, se posso, le spiegherei brevemente perché ci stiamo dando tanto daffare. Quasi ottant'anni fa, questo studio legale fu incari-

cato di redigere un testamento assai singolare. Purtroppo il nostro cliente passò a miglior vita non molto tempo dopo la stesura definitiva del documento. La cosa strana è che il principale destinatario del lascito non venne mai a reclamare quanto gli spettava. Ancor più strano è che il testamento disponesse la creazione di un fondo fiduciario, espressamente incaricato di conservare il patrimonio oggetto dell'eredità finché quest'ultimo non fosse stato devoluto al beneficiario o a un suo erede diretto. Per svariati motivi, tuttavia, ciò non è mai avvenuto.

Prichard ha fatto una breve pausa. Una voce femminile gli stava dicendo qualcosa in sottofondo. Lui ha coperto la cornetta con una mano e ha risposto.

– Chiedo scusa, – ha poi mormorato, rivolgendosi di nuovo a me. – Come dicevo, recentemente sono venuto a conoscenza di un documento che indicherebbe l'esistenza di una relazione di parentela tra lei e il beneficiario del testamento. Non vorrei alimentare false speranze, ma è da molto che attendiamo di dare seguito alle disposizioni del nostro cliente, ed erano decenni che non avevamo un indizio concreto. Mi permetto di raccomandarle ancora una volta la più assoluta riservatezza, tanto nel suo interesse quanto nel nostro. La presenza di attenzioni indesiderate potrebbe pregiudicare ogni rivendicazione da parte sua.

Ho detto a Prichard che capivo benissimo.

– Mi rendo conto, – ha seguito lui, – che una notizia del genere è difficile da digerire in quattro e quattr'otto, tanto più se arriva dall'altra sponda dell'Atlantico. Perciò si senta libero di raccogliere tutte le informazioni che ritiene opportune su questo studio legale: indagli pure su di noi. Prima, però, vorrei farle un'ultima domanda. Lei sa per caso se i certificati anagrafici della sua famiglia so-

no ancora disponibili? In pratica, sa se esistono, e saprebbe dove reperirli?

– Non ne sono sicuro.

– Mi riferisco in particolare non tanto al suo certificato di nascita e agli altri atti che la riguardano, quanto piuttosto ai documenti di sua madre, e soprattutto a quelli di sua nonna.

– Ne dubito, ma potrei dare un'occhiata. Non credo che abbiamo nulla di mia nonna, però.

– Le sarei molto grato se potesse accertarsene. Geoffrey le fornirà un elenco dei documenti che ci interessano.

In quel momento un autocarro dei pompieri è passato rombando alle mie spalle, allontanandosi in uno stridore di sirene.

– Che baraonda, – ha commentato Prichard. – Per caso si trova in strada?

– Sono a un telefono pubblico.

– Oh, – ha sospirato il mio interlocutore. – Quand'è così, non mi stupisce che Geoffrey non trovasse il suo numero. Ho un'ultima richiesta, Mr Campbell. Di certo non pretendo una risposta immediata, tuttavia mi domandavo se per caso le sarebbe possibile venire qui a Londra in un prossimo futuro, naturalmente a nostre spese. La questione andrebbe affrontata in tempi stretti, e la sua presenza potrebbe accelerare di molto le procedure.

– Non saprei. Però forse posso farcela.

– Sarei lietissimo di incontrarla di persona. Mi risulta che lei sia uno studente universitario?

– Mi sono appena laureato.

– Congratulazioni! Allora immagino che il suo ingresso nel mondo del lavoro potrà essere rimandato quanto basta per concedersi una breve gita a Londra?

– Be', forse...

– Ci pensi. Ora ridarò la linea a Geoffrey per discutere di alcune questioni amministrative, tra cui la nostra normativa in materia di privacy e gli eventuali programmi di viaggio. Geoffrey è l'uomo dei dettagli. Qualora ne avesse necessità, non esiti a contattarci in qualsiasi momento, ma sappia che di solito lui è piú facilmente reperibile di me.

Prichard si è fermato per prendere fiato. Un solo istante, poi ha ripreso a parlare.

– Mr Campbell, le consiglio di non parlare di questa faccenda con i suoi familiari prima di aver deciso chiaramente quali sono le sue intenzioni. Non voglio esortarla alla doppiezza, tuttavia le faccio notare che l'eredità proviene dalla famiglia di sua madre, e come tale spetta unicamente a lei. Né suo padre, né la seconda moglie di suo padre, né i suoi fratellastri possono avanzare alcuna pretesa. Perciò le raccomando di agire con la massima discrezione.

– Capisco.

– Ora le passo Geoffrey. Mi perdoni la sfacciataggine, ma spero vivamente che il nostro prossimo colloquio possa svolgersi qui, a Londra.

La telefonata risale a quattro giorni fa. Quattro lunghi giorni, ma stamattina è stato bello salire finalmente a bordo dell'aereo. Non avevo mai volato in business class. Le hostess vanno e vengono di continuo, offrono cibo, champagne e caffè, finché le luci della cabina non si spengono e tutti i passeggeri abbassano lo schienale della poltrona. Passo un'ora completamente sveglio sotto una coperta leggera. Poi accendo la lampada da lettura e tiro fuori il mio taccuino.

Volo British Airways San Francisco – Londra, 15 agosto.

Ieri notte non ho quasi chiuso occhio, eppure non riesco a dormire neanche stanotte. Dopo tanti progetti, dopo tanto aspettare

il momento giusto, all'improvviso succede qualcosa e mi ritrovo su un aereo per Londra. Non avevo scelta: dovevo andare o restare. Mi servirà di lezione.

Domani vedrò gli avvocati. Non ho trovato nulla che valesse la pena di portargli, ma loro mi hanno detto di venire lo stesso. Perché?

Non importa. Tra quattro ore sarò a Londra. È tutto quel che so, e direi che basta e avanza.

Richiudo il taccuino e appoggio la testa contro il finestrino freddo.

Quando mi sveglio, un tramonto roseo filtra attraverso i doppi vetri. Quello esterno è incrostato di ghiaccio: gocce di rugiada californiana surgelate nell'aria rarefatta. Sotto di noi, nello spazio vuoto tra due cumulonemi, si intravede una costa scura e frastagliata, poi una terra verdissima. Un vasto ghiacciaio biancazzurro precipita verso il mare. Islanda. Sono alle porte dell'Europa.

Prima di partire avevo chiamato Geoffrey Khan per fargli un'ultima domanda.

«Perché una persona dovrebbe lasciare dei soldi a qualcuno che non si preoccupa nemmeno di venirla a prendere?»

Khan ha sospirato. «Anche se sapessi la risposta, non potrei dirle niente. Solo l'amministratore del fondo fiduciario ha facoltà di divulgare le informazioni relative al nostro cliente. Potrebbe chiederlo a James quando sarà qui a Londra, ma non le garantisco che possa rispondere».

«Capisco».

«In ogni caso, se mi permette un'osservazione talmente ovvia da non violare alcun vincolo di riservatezza...»

«Dica pure».

«Stiamo parlando del 1924. E di persone completamente diverse da lei e da me».